

UNA CITTÀ, UNA DIOCESI

CASERTA

Nogaro ha fondato il Comitato "Caserta città di pace" nella terra dove la parola «pace» è continuamente offesa. Il 14 dicembre scorso ha guidato ancora una volta la consueta Marcia della pace per le strade della città, che stavolta ha reso omaggio al 60° anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo: tema più che mai caro al vescovo. Il dolente peregrinare dei migranti giunti dall'Africa e dagli altri Paesi del Sud del mondo lo ha visto difensore degli ultimi. Gli immigrati, e non solo quelli che approdano nei limiti urbani della diocesi, confidano in monsignor Nogaro, lo considerano il loro punto di riferimento, a cui chiedere appoggio e attenzione.

«Il vescovo e la diocesi sono il baluardo degli immigrati», dice Sergio Tanzarella, che tra i tanti fatti ricorda quello della gabbia montata alcuni anni fa nel cortile della Questura di Caserta per rinchiudervi gli immigrati: «Fu Nogaro a opporsi a quella barbarie. La gabbia fu smontata e lo fu per l'interessamento e l'insistenza del vescovo, non per la presenza dei politici. Sono azioni fatte dall'alto di una cattedra episcopale intesa quale cattedra della povertà personale, di mezzi e di potere, di rinuncia a certi legami».

Monsignor Nogaro si è trovato anche nell'oscurità di quelle che per don Luigi Nunziante sono le voragini più profonde che attraversano e dividono Caserta, ne rendono pericolanti le fondamenta, e che, al contrario di altro, hanno nomi precisi: camorra e spazzatura. Si è trovato davanti a un territorio doppiamente violentato dalle discariche, abusive e legali, e dalle cave in mano a cosche criminali o a gruppi editoriali, e le une e gli altri sono in grado di influenzare le politiche non solo casertane, ma dell'intera regione. Ha vissuto il dolore della violenza e della sopraffazione camorrista. Ha pianto la morte di don Peppino Diana, il sacerdote ucciso dalla camorra mentre ancora indossava i paramenti sacri nella sacrestia della chiesa di Casal di Principe.



La facciata della cattedrale di Casertavecchia. Nella pagina accanto: una delle ragazze ospiti di Casa Rut, gestita dalle orsoline, mentre lavora nella sartoria etnica neWhope.

«Per amore del mio popolo non tacerò», dice la Scrittura. E monsignor Nogaro non ha taciuto. Ha denunciato le connivenze e le complicità di cui gode la criminalità organizzata. Ha gridato contro la deturpazione del territorio. Ha celebrato la Messa là dove si voleva ampliare una discarica che già tanto male aveva prodotto. Nogaro ha cercato di riempire questi vuoti richiamando alla legalità e alla responsabilità. «La camorra, in Campania, impedisce le riforme strutturali, indispensabili per organizzare la speranza del futuro. Procura le dimissioni di ogni imprenditoria intelligente e produttiva», scriveva in un appello nell'aprile 2008. «L'esercizio del potere nel mondo della camorra si prefigge l'infiltrazione nelle isti-

tuzioni per gestirle in maniera privatistica e clientelare. E se la camorra diventa mentalità di popolo, il messaggio d'amore di Cristo non può avere vita».

Il vescovo, carattere friulano, amante del lavoro e della riservatezza, non si è mai tirato indietro di fronte all'evidenza del peccato, dell'offesa all'uomo. In monsignor Raffaele Nogaro esiste la passione per il Vangelo, perché tutta la sostanza delle sue scelte, delle sue azioni, della sua povertà, tutto è all'insegna del Vangelo di Cristo. «Di qualunque uomo si tratti», annota don Luigi Nunziante. «Dell'uomo che sente il bisogno e l'urgenza di avere qualcuno accanto». Monsignor Nogaro è lì, con la forza e la luce della Parola.

Valeria Chianese